

Il disonorato, colpito mortalmente, ricorre a tutt'i mezzi per rimanere in arcione IL SEGRETO DI PULCINELLA

E' risaputo che fra gli italiani divenuti cittadini degli Stati Uniti prima che le nuove leggi venissero a meglio regolarizzare la concessione della carta di cittadinanza — come del resto fra i cittadini di altre nazionalità qui emigrati — non vi sono neanche il 5 per mille che furono naturalizzati regolarmente, e ciò non per colpa propria ma per aver dato ascolto a speculatori, o monopolizzatori di circoli politici che volevano mostrare ai propri partiti la loro preponderanza fra i connazionali. Infatti, prima comunemente si diceva che bastava aver risieduto in America 5 anni per poter ottenere la carta di cittadinanza.

Noi non sappiamo spiegarci come, anche per ragioni polemiche, si possa ricorrere a certe vergognose manovre e travisare i fatti.

Il disonorato, nel caso del signor Giuseppe Di Silvestro afferma semplicemente il falso quando dice che costui non aveva mai risieduto in Camden, N. J. e che la "United States Federal Court" di Trenton, N. J., scoperta la falsità nell'attestazione del Di Silvestro con sentenza del 6 maggio 1910 lo dichiarò spregiuro e decretò l'annullamento della sua carta di cittadinanza.

I lettori ci seguano con attenzione e ricordino queste due affermazioni del disonorato.

Il signor Giuseppe Di Silvestro per circa un anno, fra il 1900 e il 1901, ha risieduto in Camden, contabile della bottigliera dei fratelli Masciantonio: Nicola, Emidio e Antonio, nella stessa epoca in cui i fratelli Di Filippo gestivano un'altra bottigliera alla seconda strada.

Chiunque dei fratelli Di Filippo; chiunque dei Masciantonio e qualunque italiano di Camden di quell'epoca e tanti connazionali di Philadelphia possono affermare questo fatto.

Allora, come esiste ancora oggi, esisteva in Camden la Italian Republican League e il signor Giuseppe Di Silvestro, sollecitato a farne parte, vi entrò. Fervente una gara per naturalizzare gli italiani colà residenti ai quali si faceva credere che da due anni di residenza in poi in America si poteva ottenere la carta di cittadinanza. Il Di Silvestro vi era da quasi 5 anni. Qualcuno potrebbe osservare che un uomo della intelligenza di Giuseppe Di Silvestro non avrebbe dovuto abboccare all'amo. Sta di fatto però che il Di Silvestro non aveva mai pensato di dover giurare che era venuto in America di minore età, perché, senza che lo dica il disonorato, egli arrivò il 17 maggio 1897 come si rileva dal seguente certificato delle autorità di Emigrazione:

DEPARTMENT OF COMMERCE AND LABOR

Immigration Service

Ellis Island, N. Y., April 21, 1910
Messrs. Gibboney & Norris,
920 Walnut St., Phila., Pa.

Sir:—
In reply to your letter requesting verification of landing for Giuseppe A. Di Silvestro, I beg to advise you that the Collector of Customs, who has in his custody all records of passenger arrivals prior to June 15th, 1897, certifies to this office, as follows: "Giuseppe Di Silvestro, age 23 years, native of Italy arrived at this port on the SS. "La Champagne", May 17, 1897."

Respectfully,
Wm. Williams,
Commissioner.

Il signor Giuseppe Di Silvestro fu dunque fatto cittadino ed egli rimase sempre convinto

che aveva ottenuto la cittadinanza regolarmente.

Verso i principii del 1909, per un incidente avvenuto proprio in Camden, fra colui che si incaricava di fare cittadini gli italiani ed uno di costoro, nella mente del Di Silvestro sorse qualche dubbio ed allora prese la sua carta e si recò da Mr. D. C. Gibboney al quale espose i fatti.

Riconosciuto che la sua cittadinanza non era regolare, il signor Di Silvestro domandò l'avv. Gibboney se poteva rifiutare la carta e quale sarebbe stata la procedura. Mr. Gibboney consigliò il Di Silvestro di recarsi al District Attorney di Camden a fare regolare denuncia.

Infatti Mr. Gibboney scrisse e consegnò al Signor Di Silvestro questa lettera di presentazione:

Philadelphia, Nov. 22, 1909
Hon. Henry S. Scovel,
Prosecutor's Office, Camden,
My Dear Mr. Scovel:

The bearer, Mr. Joseph Di Silvestro, is the gentleman about whom I talked with you over the telephone on Saturday, and whom you kindly agreed to see this morning at 9 o'clock.

Sincerely yours,

D. C. Gibboney

Il District Attorney della Contea di Camden, Mr. Scovel, rispose al Sig. Di Silvestro che la rinuncia avrebbe dovuta farla alla Corte degli Stati Uniti di Philadelphia, città di sua residenza.

E il 28 Aprile 1910 l'avvocato signor Thomas J. Norris, compagno di Mr. Gibboney, così scriveva al Signor Giuseppe Di Silvestro che l'aveva assunto per presentare la sua rinuncia alla Corte:

April 28th, 1910.

Mr. Joseph A. Di Silvestro
1121 Wharton Street

Dear Sir:

Your petition, praying for revocation of naturalization papers, will be presented to the U. S. Circuit Court on Monday next, 2nd prox., at 10 o'clock A. M. You will therefore be at this office by 9.30 A. M., on that day in order to accompany Mr. Norris to court.

Very truly

T. J. Norris

Il 3 Maggio 1910 il Signor Giuseppe Di Silvestro, assistito dall'avv. Norris si presentava nella Corte Federale di PHILADELPHIA a rifiutare la carta di cittadinanza. E la Corte decretò che in vista della rinuncia fatta dal signor Giuseppe Di Silvestro, il certificato di naturalizzazione venisse revocato e che detta revoca non avrebbe dovuto pregiudicare il privilegio al Di Silvestro, di fare nuovamente applicazione per la carta regolare. Il decreto è il seguente:

DECREE

Before Me Pherson and Now, May 3rd 1910, upon consideration of the foregoing petition, and on motion of Thomas J. Norris, Esq., pro petitioner, it is hereby ordered and decreed that, upon the surrender by the said Joseph A. Di Silvestro of the Citizen's Certificate of Naturalization issued to him by the name of Joseph "Silvester", by the Court of Common Pleas of Camden County, in the State of New Jersey, on the 19th day of October, A. D. 1901, the said certificate shall thereupon be cancelled and revoked. And it is further ordered and decreed that such cancellation and revocation shall not prejudice the rights of the said Joseph A. Di Silvestro to file a declaration of his intention to become a citizen of the United States of America, and to proceed thereafter in due form of law, and that a copy of the record and decree in this proceed-

ing be filed in the said Court of Common Pleas of Camden County, in the State of New Jersey.

Circa due anni dopo di questo decreto, e propriamente il 5 Settembre 1912 il Signor Giuseppe Di Silvestro veniva naturalizzato davanti alla stessa Corte alla quale aveva fatta rinuncia della sua cittadinanza. (seguono le firme)

Ladro di francobolli, come dice il decreto della Corte, il signor Di Silvestro fu fatto cittadino in Camden, previo un anno di residenza, il 19 Ottobre 1901, cioè nel suo quinto anno di residenza in America, e non il 18 Marzo 1901. Le date dicono molto, accattone, disonorato. Nessuna Corte, né tanto meno quella di Trenton, sentenziò che il Signor Di Silvestro era uno spregiuro e nessuno mai, all'infuori del Di Silvestro, che s'ispira sempre alla rettitudine, aveva denunciato questo fatto.

Ricattatore, fu il signor Giuseppe Di Silvestro a rinunziare la sua carta di cittadinanza, cosa non nuova nella Colonia, alla Corte Federale di Philadelphia e non di Trenton.

Il Signor Vincenzo Titolo, il sopra nominato professore, mi vorrà scusare della libertà che mi prendo di interloquire nella vertenza Gangemi-Titolo.

Bravo Vincenzo, benone insignite professore; finalmente ti sei mostrato all'altezza del titolo che ti dai.

Poveri titoli!
Dalla tua lettera, in risposta a quella dell'ottimo e onesto fratello Gaetano Gangemi, la quale ti costò una intera giornata di lavoro in compagnia del tuo degno amico Silvio Nonspaventa, ha rilevato il tuo stile loiolesco. Che stile, che coesione logica, che bel componimento d'italiano. Nella sostanza meriti cinque, nella forma zero; quindi bocciato, caro il mio professore.

Quante banalità, quanta asineria in quel tuo sermone da seminarista.

Mio caro maestro di sincerità, a chi intendi alludere con quello appellativo di pecorume? Immagino a quelli de La Ragione, non è vero? Ebbene, questo pecorume ti grida forte sulla tua faccia di bronzo, Vincenzo Titolo, tu sei un uomo ambizioso, un insincero fino al midollo delle ossa, uomo dalla coscienza doppia come la partita doppia dei tuoi Registri contabili. Il pecorume ti grida: giù la maschera, professore senza titoli. Vieni alla ribalta e noi sapremo affrontarti, con quella tranquillità di coscienza, con quella calma che sono dell'uomo onesto che nulla nasconde e nulla teme.

Avanti adunque, parla, parla, perdo; se non lo farai, lo faremo noi, incominciando a far sapere alla colonia quello che tu non vuoi far sapere. E' venuto il tempo in cui bisogna mettere le cose a posto. Bazza a chi tocca!
Il pecorume accetta con piacere la sfida, come andare a festa, e con te la polemica assumerà diverso carattere di quello che non può avere col degenerato. Tu sei un agiato negoziante, un professore, ex presidente del Comitato organizzatore della Banca Statale, Segretario di finanza del comitato per la mobilitazione civile, insomma sei un grande personaggio coloniale, e con tant'uomo, la polemica la faremo a base di fatti, con documenti, con testimonianze oculari, circostanziando tempo e luogo. Così si potrà dimostrare chi sei tu e chi siamo noi.

Tu, professore, parli d'insincerità e non ti vergogni che, mentre davi dell'amico ad un uomo che ti fece molto bene, cercando di farti acquistare un nome, tu lo colpisci a tradimento. Caino, gesuita, continua pure il tuo metodo loiolesco che ti fu inculcato fin dai primi anni di studio in seminario. Tu parli di monaci, tu,

che vai come fra Francesco questuando amicizie e popolarità per attirare clienti al tuo negozio. Mascherina, ti abbiamo conosciuto, il tuo giuoco è stato scoperto, nessuno abbocherà all'amo.

Il Gangemi ha tutta la nostra solidarietà e tutta la nostra simpatia, perché quello che egli pubblicò è la verità, cioè che tu gli dicesti di prendere a calci Filippo e questo glielo dicevi quando tu cercavi di aizzare tutti i siciliani, che facevano parte della Banca Statale Figli d'Italia, contro gli Abruzzesi, mi spiego meglio, contro l'uomo che ti fu largo di aiuti in qualche momento critico. Gangemi non sa mentire, non parla con enfasi, ma parla col cuore; in te, invece, tutto è finzione, tutto è calcolo. Non parlare più di fratellanza, segui i metodi dell'ottimo amico tuo, il degenerato, e continuate i vostri conciliaboli nel tuo ufficio in compagnia del grossiere fallito.

Il tre piede non è sufficiente; manca il quarto, chiamate con voi pure Cocuccio, e l'opera sarà completa.

Al prossimo numero.

Sicario, la Corte non annullò la carta di cittadinanza, ma la revocò, concedendo il privilegio al Di Silvestro di fare un'altra domanda per la stessa.

Assassino della prima moglie, devi convincerti che uomini come il Signor Giuseppe Di Silvestro, quando riconoscono di essersi sbagliati, sebbene per colpa di altri, riparano onorevolmente.

Ed ora, favellaci, degenerato. I nostri sono abituati a difendersi coi fatti e coi documenti. E tu perché ancora riesci a smentire una delle mille accuse che ti abbiamo fatte?

Che cosa c'entra la polemica con i consoli e le risposte di costoro, con l'assassino della tua prima moglie?

Cosa entrano i Consoli coi martiri che dai alla seconda? Che ne sanno i consoli dei furti di francobolli? delle tue truffe? dei tuoi ricatti?

E' colpa dei Consoli se quegli del West Philadelphia, come tanti altri padroni di casa, sarà costretto a metterti fuori dall'abitazione perché paghi la rendita con gli insulti? Sono forse i Consoli che dovranno pagare quel povero grossiere di West Philadelphia, Tobia, che tu invece di soddisfare per avverti sfamato, lo metti fuori dalla non tua abitazione con gli insulti i più triviali?

Su, degenerato, rispondi e difenditi, con i fatti e non con le parole. NOI

Domando la parola

che vai come fra Francesco questuando amicizie e popolarità per attirare clienti al tuo negozio. Mascherina, ti abbiamo conosciuto, il tuo giuoco è stato scoperto, nessuno abbocherà all'amo.

Il Gangemi ha tutta la nostra solidarietà e tutta la nostra simpatia, perché quello che egli pubblicò è la verità, cioè che tu gli dicesti di prendere a calci Filippo e questo glielo dicevi quando tu cercavi di aizzare tutti i siciliani, che facevano parte della Banca Statale Figli d'Italia, contro gli Abruzzesi, mi spiego meglio, contro l'uomo che ti fu largo di aiuti in qualche momento critico. Gangemi non sa mentire, non parla con enfasi, ma parla col cuore; in te, invece, tutto è finzione, tutto è calcolo. Non parlare più di fratellanza, segui i metodi dell'ottimo amico tuo, il degenerato, e continuate i vostri conciliaboli nel tuo ufficio in compagnia del grossiere fallito.

Il tre piede non è sufficiente; manca il quarto, chiamate con voi pure Cocuccio, e l'opera sarà completa.

Al prossimo numero.

Lo Sbarazzino

N. R. A.

Victor Typewriter Co.

I detectives messi in giro dalla Victor Typewriter Co., sebbene siano trascorsi degli anni, vanno ancora visitando gli uffici italiani di bassa città per rintracciare le macchine truffate dal degenerato.

Ne hanno rinvenuta una al monte dei pegni, ma di quelle vendute a Teti, a Conti e ad altri non ne sono venuti a cognizione.

Il ladro di francobolli crede che il pubblico sia così balordo da non accorgersi che mentre i nostri amici rispondono con fatti e cifre alle sue insinuazioni, egli finge d'ignorare tutte le accuse, basate su fatti e nomi, che gli sono state fatte fino ad oggi.

O, sì, la difesa se l'è fatta. Ha detto che i Consoli hanno polemizzato con lui quando furono attaccati perché non lo occuparono al Consolato. Volete vedere che anche questo egli negherà o fingerà d'ignorare? Ma poi, che c'entrano i Consoli con le sue truffe? Gli hanno forse detto i Consoli: appropriati delle macchine da scrivere della Victor Co., vendile o impegnale?

Su, degenerato, rispondi. Dici che non sei un ladro di francobolli, solo perché il tuo padrone ne comperava un dollaro per volta.

Dici che non hai assassinato la tua prima moglie.

Dici che non martirizzi la seconda.

Dici che non hai sciupato la dote ricattata a quel povero Nicolino e che poi lo insultasti a sangue insidiando anche contro l'onore della sua stimata signora madre.

Dici che non sei ricattatore. Dici che non hai truffato Pasquale Teti e poi minacciato di arresto.

Dici che tu paghi la rendita di casa e non sei sempre in questione, come ora, con il constabile.

Dici che non truffi grosseria a tutti i negozi di Philadelphia; che non l'hai truffata a G. F. Lombardo ed al povero Tobia.

Dici che per tre o quattro volte non ti sei fatto anticipare soldi da banchisti per fare la Cloaca e non li hai mai restituiti.

Dici che pagasti la Cooperativa delle 11 strade sol perché esabiale.

Dici che non l'hai ricattata di dollari 400.

Dici che pagasti la dottoressa che curò la tua vittima, della cui morte sa il segreto; che non ti portò in Corte, che non fosti condannato, e che per soddisfarla, non simulasti maggiori debiti sulla porzione della tua casa.

Dici che hai pagato gli Undertakers che hanno sotterrato le tue vittime.

Dici che anche ora non ti sei beccato un migliaio di dollari dai banchisti.

Dici che sebbene le checks fossero intestate alla cloaca e dovessero depositarsi dal Signor Cassiere, tu non le hai firmate ed esatte, compiendo così un atto criminale.

Dici se darai le azioni ai minghioni che ti hanno dato denaro e dove le redimeranno.

Dici come hai vissuto per dieci anni e se hai preso denaro tedesco quando traducevi dalle circolari Ufficiali germanesi la materia per la tua Cloaca.

Dici tutto questo, anima di fango, sicario, criminale e dopo avrai diritto a parlare di altri.

DE PASCALE RISPONDE AL GROSSIERE FALLITO

Il grossiere fallito voleva scommettere \$100, quelli della Farina latte, a chiunque fosse stato capace a trovare nei suoi libri il nome di Antonio De Pascale, che prima era a Clearfield ed ora trovava a Bridgeport, Pa.

Curiosa questa trovata. Sol perché questo nome non figura nei suoi libri, significa che De Pascale non si sia servito di lui. Ma se i libri del grossiere fallito furono accomodati dal suo consulente legale!

Del resto abbiamo scritto al De Pascale ed egli ci risponde così:

Bridgeport, Pa., 5-20, 1917
Signor Antonino Viglione,
Caro amico e fratello,

Riguardo l'affare di Garibaldi Felice, essendo trascorso molto tempo sono dolente di non poter mostrare nessun documento per adesso, ma credo di conservare ancora delle sue buste e gli potete dire che è un'altra bugia di non trovare il nome nei suoi registri, gli ricorderete che ciò ascende all'epoca del 1907 o il 1908 che gestiva i suoi negozi al No. 715 Carpenter St., e se qualche giorno che verrò io in Philadelphia, desidero di fargli una visita per ricordarglielo meglio.

Povero De Pascale! Ricordi anche l'indirizzo. Ma l'hai forse sognato? Adesso il grossiere fallito dirà che le buste le ha fatte stampare Di Pascale.

IL DEGENERATO

ESAUTORATO, RICORRE ALLA PRAVA BOLSA DI UN ALCOOLIZZATO SUO COLLEGA

Il degenerato, nell'ultimo numero della "Cloaca", riporta un articolo che l'Opinione avrebbe pubblicato contro il signor Giuseppe Di Silvestro. Egli anzi dice che l'articolo fu pubblicato il 10 febbraio 1910. Niente di più falso. Il degenerato ha uno scopo precipuo nel falsare le date. Quell'articolo fu pubblicato in un differente giorno ed anno. Ve ne sono parecchi altri di articoli che fanno seguito a quello e se Gano di Maganza o Rataplan non hanno i numeri nella loro collezione per offrirli al degenerato, glieli daremo noi.

Il sicario però, per mostrarsi indipendente ed imparziale, dovrebbe riportare le pubblicazioni

de La Voce del Popolo che per un decennio ha tenuto a debita distanza l'Opinione; dovrebbe riportare le pubblicazioni de La Fiamma; dovrebbe altresì riportare gli articoli pubblicati dallo stesso degenerato, sulla Opinione del Popolo, specialmente. Ma egli questo non lo farà, perché è un sicario venduto che ieri disse male dell'Opinione, della Federazione e del Cav. C. C. A. Baldi ed oggi ne tesse l'elogio.

L'articolo dell'Opinione riportato dalla Cloaca, per esempio, fu pubblicato in seguito al seguente entrefilet:

IL CAPITANO

Venne in America perché le avevano scacciato dall'esercito, dov'egli aveva commesso certe cose poco polite.

Dopo tanti anni di servizio, un povero disgraziato deve rinunciare ad una carriera, per la quale ha speso gli anni più belli di sua vita.

Si sta propriamente male nell'Esercito. Infine che cosa aveva fatto il Capitano? Una piccola appropriazione; e per tanto poco, gli imposero di dimettersi.

Come si vede una destituzione bella e buona; fortuna se gli risparmiarono le spalle. Il povero rataplan supplicò invano scrisse opuscoli a Vittorio Emanuele, minacciò di volersi uccidere, ma non ci fu remedio.

In ultimo, perdute tutte le speranze, si mise a fare il maestro privato a Napoli e da qui sorse il suo titolo di professore.

Aveva capito che in America senza essere preceduti da un titolo non si è considerati; anche gli scianatori hanno nelle loro insegne il titolo di professore.

Però il titolo non gli fruttò nulla. Anzi ci spiace dover dire che il Capitano a New York ebbe a soffrire la fame.

Ramingò parecchio nelle redazioni di giornali a regalare la sua borsa prosa, e poi venne a finire nella città dei quacqueri. Ma neanche qui si trova soddisfatto. Lo dovrebbe sentire Gano di Maganza, quando gli regala l'epiteto di ignorante, di straccione, di macellaio. Se non fosse per la pagnotta che gli è cara, manderebbe Gano di Maganza al paese di tutti. Ora si è messo a scrivere delle note umoristiche e quando è saturo di "cervogia" o di "whiskey" non si accorge che invece del barbitonsore, egli mette in caricatura il suo compagno di catena; il cantor di Stromei.

Lo ricordate voi, quando questo tapinello venne in America? Anch'egli aveva commesso certe cose poco pulite con biglietti di partenza DA e PER, ma poi se l'era passata liscia anche dei mesi e venne in America.

Il tapinello, appena venuto, parlò all'incelita di un suo collega, del calzolaio Stromei; voleva riformare la giurisprudenza americana, voleva laurearsi avvocato e tante altre belle cose, ma poi anch'egli andò a finire in Maganza a dieci dollari la settimana. Fece anche qualche operazione di leva; fu amico intimo di San Daniele e si incaricò di un caso di rivedibilità per la bellezza di 50 dollari. Ora scrive anche lui per Gano. E' una bella coppia ed il pubblico pagherebbe chi sa quanto per vederla saltare la corda in qualche stazione zoologica.

Quel capitano, anche ora che, poverino, è sull'orlo della tomba odia il Di Silvestro perché questi volle esporre al pubblico ciò che è sopra riportato. Si sfogli il primo o il secondo numero della Cloaca e vi si troverà una lettera di solidarietà che Rataplan scrive per il degenerato.

Il connubio è ammirabile!

Piccola Posta

TROMBONE SFIATATO. — E' vero che il degenerato ha accettato — a chiacchiere il tuo amico, ma tu fosti accettato a suon di CORNO e ti fecero pagare anche le spese.

GROSSIERE FALLITO. — Nonsignore, fu Don Vincenzo che disse al tuo consulente legale: Don Cocuccio, avere compagno al duolo, seema la pena.

CALURELLI. — Sissignore; la sera di giovedì, 17 corrente, il degenerato e Ninetto il cervo, furono ad un lupanare, ma le reni del degenerato non gli permisero, in due ore di tempo, nessuna manovra. Ecco dove vanno a finire i soldi che i cafoni affidano ai banchisti e che questi danno al degenerato per fargli aggredire i galantuomini.

WEST PHILA. — Avvisateci per tempo quando verrà il constabile a mettere all'asta la mobiglia del degenerato perché manderemo il nostro fotografo a prendere una negativa.

ANTONIO MELCHIODE. — Ti preghiamo di dire a Giardinelli di tenersi la lingua a posto se ama la sua salute. Non ci occorrono i lookouts per la Banca dei Figli d'Italia che è sorta con capitale e non si mantiene con lo strozzinaggio. Se continuerà a parlare risumeremo anche per lui.